

## Memoria

Monica Bonica  
2008

Oggi, se avessi immaginato che quel maledetto 1° agosto 2006 “o’ brigadiere Caronte” m’avesse portato all’Inferno probabilmente non mi ritroverei qui a scrivere questa memoria su un luogo così invisibile agli occhi dei passanti: siamo anime in pena. Credo che probabilmente Dante Alighieri iniziò a scrivere la Divina Commedia con l’Inferno, perché anche lui ha provato sensazioni così compresse e soffocanti. In questo luogo tutto viene attutito dalle mura ovattate, nulla riesce ad uscire chiaro e puro. Anche la vista è deviata dalle sbarre, i suoni rimbalzano di muro in muro, da ferro in ferro, i rumori sempre più amplificati. Tutto pensavo tranne che anche la mia anima e il mio pensiero si facessero “imprigionare”, ma purtroppo è accaduto anche questo.

Un giorno il prof. Luigi, mentre eravamo al corso, ha fatto una bella affermazione dicendo che darebbe a noi piuttosto che avere lui, e che è molto più bello essere ricchi dentro l’animo che fuori. Ma una ricchezza nell’anima viene solamente da una ricchezza nel pensiero, qualità che credevo d’avere, fino ad oggi trovandomi qui a chiedermi: come è possibile che questo luogo abbia fatto impoverire la mia anima, questo è il vero significato dell’Inferno.

E così “nel bel mezzo del cammin di nostra vita mi addentrai in una selva oscura, e la retta via l’ebbi perduta”. Ma se non erro finisce col ritrovarla questa retta via, e la destinazione Paradiso sarà la ricchezza più bella che un’anima possa mai ritrovare o conoscere.